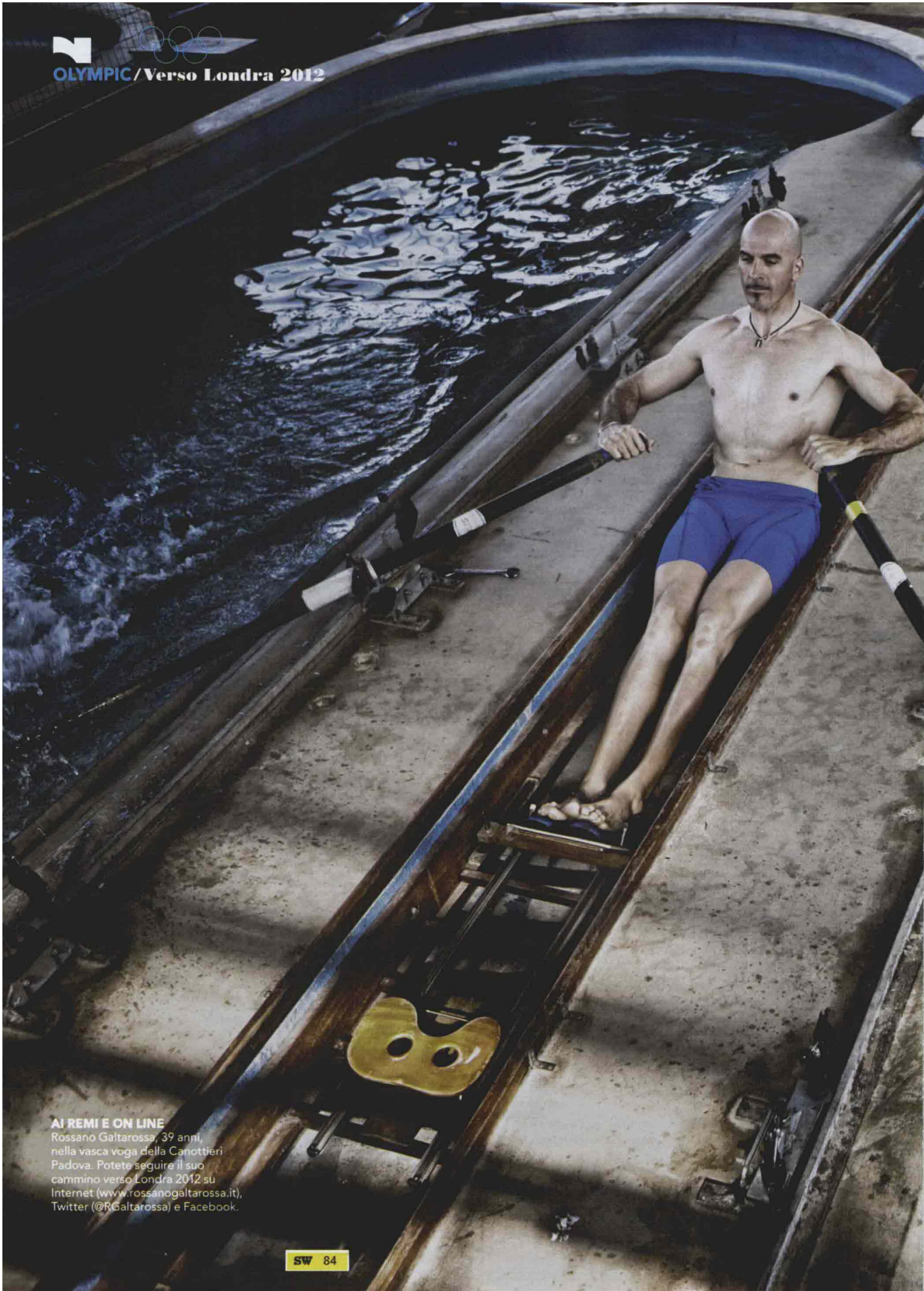


OLYMPIC/Verso Londra 2012**AI REMI E ON LINE**

Rossano Galtarossa, 39 anni, nella vasca voga della Canottieri Padova. Potete seguire il suo cammino verso Londra 2012 su Internet (www.rossanogaltarossa.it), Twitter (@RGaltarossa) e Facebook.

SW 84

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Rossano Galtarossa

I MIEI GIOCHI RINATI NEL FANGO

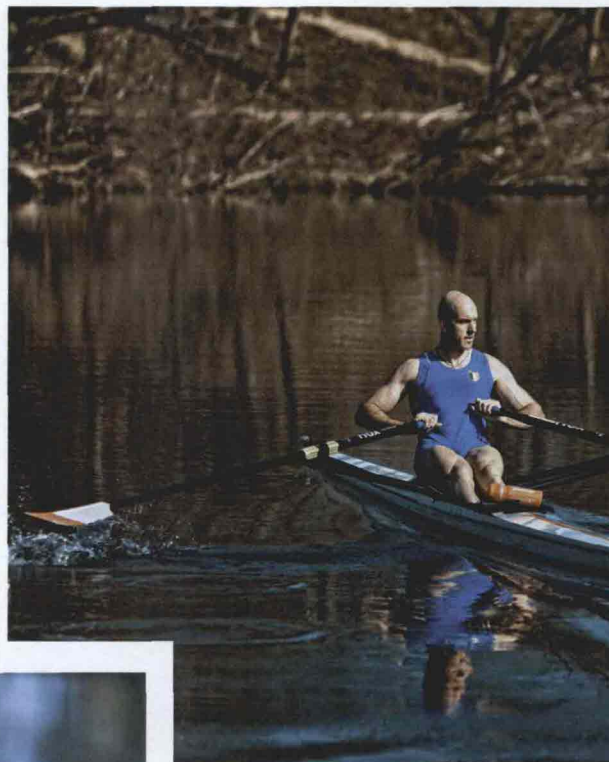
DOPO 5 OLIMPIADI (E UNO STOP DI QUASI DUE ANNI) AVEVA DETTO BASTA. POI, L'ALLUVIONE IN VENETO DEL 2010. IL SUO POSTER CON L'ORO DI SYDNEY MIRACOLOSAMENTE INTONSO SUL MURO. «È STATO UN SEGNO: HO TROVATO LA FORZA PER RISALIRE IN BARCA E A LONDRA NON VADO PER PARTECIPARE»

di Silvia Guerriero - foto di Ugo Zamborlini

OLYMPIC/Rossano Galtarossa

Il ragioniere Galtarossa sa far bene i suoi conti: se si è rimesso in pista, anzi, in acqua per i Giochi di Londra, a 40 anni quasi suonati, non è certo per fare presenza e firmare un record (sesta Olimpiade consecutiva: pochi hanno fatto come lui, nessuno nel **canottaggio**). Alla faccia di De Coubertin: «Mica vado solo per partecipare. Non per presunzione, ma perché per andarci devi farti un mazzo così e allora sarebbe riduttivo accontentarsi di essere là». Poi forse penserà al futuro, che è già il presente, alla Canottieri Padova, dove si allena da una vita e lavora dal 2005 come direttore degli impianti.

UN GIGANTE
Galtarossa (200 cm per 99 chili) in allenamento alla Canottieri, che nel 2005 l'ha assunto come direttore degli impianti.



«Forse», perché Rossano Galtarossa aveva già smesso due volte, «solo che non sono mai riuscito a considerarmi un ex atleta, non potevo accettarlo». L'ultima, dopo Pechino, sembrava quella buona. Poi è arrivata l'alluvione in Veneto, il 2 novembre 2010: «La mattina dopo sono entrato nel circolo: un disastro, era tutto distrutto, il fango aveva sommerso ogni cosa. Tranne una: il mio poster dell'oro di Sydney. Era appeso al muro, intatto: «Questo è un segnale», mi sono detto. È scattata una molla. E ho ripreso ad allenarmi per andare ai Giochi di Londra».

La sesta Olimpiade: fa impressione.
«A me fa impressione pensare che sono passati 20 anni dalla prima. Mi alleno

quotidianamente da così tanto tempo, e sempre con obiettivi importanti, che per me è la normalità. Però penso anche: meno male che mancano solo 5 mesi, perché è davvero faticoso. Soprattutto ora che ho una bambina, Adele, che ha due anni: stare lontano da casa è più difficile».

Sacrifici, fatica, pochi soldi. Ha mai pensato: ma chi me lo fa fare?

«Me lo sono chiesto spesso. Soprattutto in inverno, quando gli allenamenti sono lunghi e monotoni e le condizioni più disagiate. Il mese scorso eravamo in raduno sul lago di Varese, era ghiacciato, un freddo boia. Mi ero dimenticato che 4 anni prima mi chiedevo le stesse cose... avrei fatto bene a tenere un diario».

Va ai raduni con ragazzi più giovani di 10-15 anni: com'è il confronto?

«Faccio più fatica a recuperare. Però vedo che spesso si fermano prima loro di me e questo mi stimola molto».

Non si sente la chiocchia del gruppo?

«No, non voglio salire sul piedistallo. Però mi viene spontaneo aiutare i giovani, se mi fanno capire che potrebbero gradire un consiglio. Ma quando mi dicono «tu hai fatto l'Olimpiade del '92, io nel '92 sono nato», ecco, mi girano un po'...».

La sfottono mai per l'età?

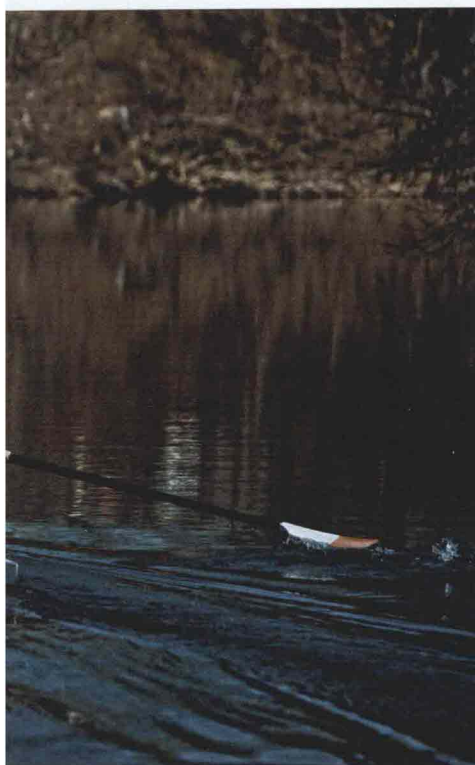
«Moderatamente. Secondo me hanno un po' di timore reverenziale. Ma chi ha più confidenza qualche battuta la fa».

Dovendo fare i conti con l'età, com'è cambiata la sua preparazione?

«Devo gestirmi in modo diverso, ascoltare il mio corpo. E fare cose che a 20 anni non pensavo, tipo fisioterapia preventiva e riscaldamenti più accurati. Il riposo è fondamentale: da giovane credevo fosse da sfigato. Inoltre ho cambiato tipo di alimentazione: seguo la dieta a zona con il dottor Aronne Romano, mi trovo bene e ho ripreso tonicità muscolare».

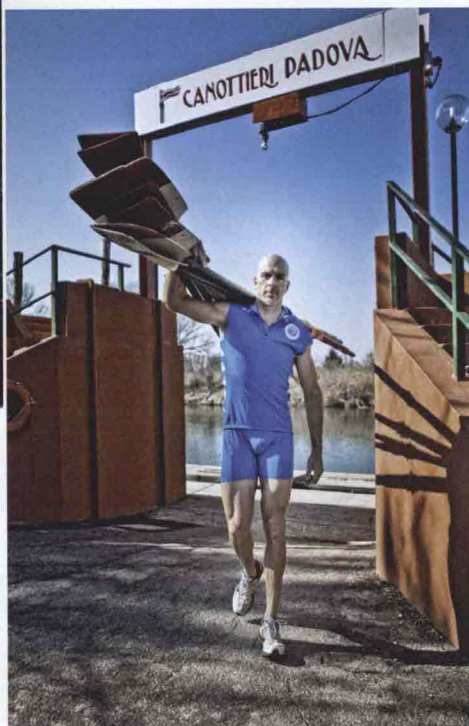
Qual è il segreto della sua longevità?

«È soprattutto la fortuna di non aver mai



“

Quando i giovani mi dicono “tu hai fatto l'Olimpiade del '92, io nel '92 sono nato”, ecco, mi girano un po'...



LA SCHEDA

Oro olimpico a Sydney 2000

Rossano Galtarossa è nato a Padova il 6 luglio 1972. Ha partecipato a 5 edizioni consecutive dei Giochi (oro nel 2000 nel 4 di coppia con Alessio Sartori, Simone Raineri e Agostino Abbagnale, argento nel '08, bronzo nel '92 e '04), ha vinto 5 ori, 2 argenti e 3 bronzi ai Mondiali e la coppa del Mondo 2004 in doppio con Sartori. Ai Mondiali di Bled 2011 ha conquistato il pass olimpico per il 4 di coppia con Matteo Stefanini, Simone Venier e Paolo Perino.

subito infortuni invalidanti. Lo sport è salute, ma quando lo fai a livello agonistico non è sempre così. A livello di testa, invece, il segreto è aver raccolto grossi risultati: ti danno la carica per andare avanti. Se avessi preso bastonate per anni, avrei smesso prima».

Però l'ha quasi fatto per due volte, nel 2005 e nel 2009: perché?

«Perché ero saturo mentalmente, dovevo prendere una pausa. Pensavo di aver dato tutto, poi però hanno prevalso l'orgoglio e il mio spirito competitivo. E la passione, che è la stessa di vent'anni fa».

Vent'anni fa, a Barcellona, ha disputato la prima Olimpiade: che ricordi ha?

«Ero l'ultimo arrivato, non avevo aspettative. Ero già contento di essermi diplomato, quell'estate lì. Ricordo il gabbiano che ho preso col remo durante la batteria e il bronzo atteso con trepidazione dopo un fotofinish che non finiva mai».

Da Atlanta '96 siete tornati a casa con la medaglia di legno...

«Infatti fu una legnata molto forte, per noi. Io e Sartori eravamo i più forti, venivamo da due titoli mondiali consecutivi. La cosa più dura fu, poco dopo, essere stati accusati dal c.t. La Mura di non esserci impegnati tanto: avevamo sputato sangue per tutta la stagione».

Vi siete rifatti a Sydney 2000: finalmente l'oro. Come si fa a vincere?

«Devi essere bravo e avere fortuna. A noi è girato tutto giusto da subito: dalle batterie alla finale dovevano spararci, per fermarci! Io ero così carico che dopo la gara ho fatto una corsa e scavalcato una transenna per abbracciare mia moglie Elisa, che mi ha sempre aspettato e sostenuto: dopo la gara, proprio quando di solito hai le gambe di marmo!».

Ad Atene è arrivato un altro bronzo, con Sartori. Una delusione?

«No perché gli altri - Francia e Slovenia - sono stati più forti. Però sapendo cosa significa vincere un oro olimpico, non è stato facile accontentarsi di meno».

Come giudica allora l'argento di Pechino 2008?

«Gratificante quanto l'oro di Sydney. Ero

rientrato dopo essere stato fermo due anni, e ne avevo già 36. Abbiamo fatto una gara strepitosa, arrivando secondi dietro alla fortissima Polonia, che era praticamente imbattibile».

E ora, Londra: missione possibile?

«Sì, grazie anche al supporto del Comune di Padova e di un pool di aziende locali, per le quali faccio il motivatore, che mi aiutano economicamente. Ho fatto la stessa cosa prima di Pechino con l'aiuto del presidente della Canottieri, Giampietro Battaglia. C'è anche un sito, www.vincereconlatesta.it. E a 40 anni, più che mai, si vince anche con la testa».

A lei che ha vinto tutto, cosa manca?

«Invidio i colleghi che si sono goduti un successo con i figli. E Londra sarebbe la prima, e quasi sicuramente l'ultima Olimpiade che faccio da papà».